



PINO BERTELLI

donne del mondo

SCRITTI

sandro spinelli

paola grillo

fabio canessa

pino bertelli



PINO BERTELLI

donne del mondo

SCRITTI

sandro spinelli

paola grillo (didascalie)

fabio canessa

pino bertelli



a Paola

tutto ciò che vede ha la grazia di una rosa di campo, i suoi pensieri sono luminosi come la luna e meravigliosa è la bellezza del nostro viaggio in terre sconosciute con i sandali di paglia, là dove i cani lacrimano nella pioggia e la dolcezza incanta il fuoco insolente dell'amore di donne che sanno che ogni angelo è tremendo o è il sorriso che viene...

SANDRO SPINELLI

la bellezza dell'amicizia

L'incontro nell'incontro, uno sguardo: l'uno sa tutto dell'altro.

Chi é Pino Bertelli per me?

Perché mi é così familiare?

Quando il sentire é accompagnato dalle parole, tutto diventa chiarezza, trasparenza e semplicità.

Un bicchiere di vino, un tocco di pane, una fetta di salame, un brindisi..."per noi"...la festa inizia in ogni dove...le parole come il cibo entrano in noi, gustate, godute, sentite, digerite.

I confini sociali spezzati: l'età, il livello culturale, il se quotidiano...cosa sono d'innanzi allo stupore e alla gioia di aver riconosciuto l'amico di sempre...?

Nulla, é solo la bellezza, la felicità, che la vita ogni giorno ci propone.

Lo sguardo, si, é la prima e l'ultima cosa che osservo anche in una sua opera...perché la macchina fotografica é il suo occhio con cui carpisce, la profondità, la speranza, la tristezza...l'io interiore, rispettando la volontà dell'essere.

Ho guardato un muro, gli ho dato luce e insieme gli abbiamo dato vita usando le sue opere, così che da elemento di separazione, potesse diventare elemento di sostegno alla condivisione.

Così come lo sguardo spazia su terre e tempi diversi, così queste progetto contempla il movimento delle opere in luoghi inusuali e il viaggio continua...

FABIO CANESSA (CRITICO)

il fotografo delle dive, tutta l'umanità racchiusa in uno scatto

La fotografia di Pino Bertelli non è mai una registrazione oggettiva della realtà. Il suo occhio non documenta quello che anche gli altri occhi possono vedere, ma, con sguardo d'artista, estrae dal reale i succhi più fragranti, rivelando l'anima delle persone ritratte, svelando il nocciolo delle loro identità e raccontando le loro storie, invisibili all'occhio nudo di chi le incontrasse per strada. La fotografia di Pino Bertelli non è uno specchio silenzioso che si limita a riflettere il fenomeno, ma squilla come un grido che contiene sempre un'epifania, capace di farci intuire il noumeno. A volte è un grido di dolore, che denuncia lo strazio implacabile delle vittime di Chernobyl o stana l'ottusa volgarità che si nasconde dietro l'apparenza del decoro borghese. Stavolta è un grido di gioia: quello di chi vuol renderci partecipi di un'importante verità che la nostra pigrizia di osservatori distratti o i pregiudizi incrostati da un sistema di idee ricevute ci hanno impedito di vedere. E in questo caso non si tratta di una verità da poco: la regalità delle donne.

Se le donne del mondo immortalate dall'obiettivo di Pino Bertelli ci appaiono tutte come regine o principesse, non è per merito di un travestimento del corpo e delle psicologie messo in scena dal fotografo secondo i canoni, frusti e consueti, della bellezza e della seduzione. Anzi, il segreto sta proprio nel ritrarle nel loro ambiente, nel coglierne le espressioni che scavano a fondo nella loro identità, senza l'ombra di una manipolazione o della furbizia di un trucco. L'unico trucco che Bertelli sembra usare è quello di saper mettere a proprio agio le ritratte: in posa davanti all'obiettivo, non mostrano il minimo imbarazzo, serbandosi l'autenticità degli sguardi intensi, i sorrisi più naturali e le malinconie più intime, la dignità che appartiene a ogni età e perfino lo sberleffo sfrontato di chi fuma con l'eleganza glamour tipica di ben altri corpi e ambienti. L'arte di Pino Bertelli è quella di saper tirare fuori la regalità che c'è già in ogni donna e farla risplendere all'occhio stupefatto dello spettatore. I colori sgargianti dei veli, dei braccialetti, del rossetto e degli orecchini riverberano e moltiplicano la nobiltà dei volti, fino a diventare non ornamenti d'appendice ma elementi costitutivi di una regalità esistenziale, al cui confronto quella di censo mostra tutta la vacuità del falso e la miseria della banalità. Così Pino Bertelli diventa, a suo modo, il fotografo delle dive. Non le dive dello schermo, della moda o dello spettacolo, ma le dive del mondo. La loro bellezza è inscindibile dalla bellezza delle foto in una fusione perfetta di etica ed estetica. La felicità promessa, secondo l'epigrafe di Stendhal, scaturisce insieme dalla bellezza delle donne e dalla bellezza delle immagini, che ne sanno cogliere con amore e rispetto tutta l'umanità racchiusa in uno scatto.

PINO BERTELLI, FOTOGRAFO

sulla fotografia della bellezza

“La bellezza è una promessa di felicità”.

Stendhal

“Sulle fiamme della Grand Central Station mi sono seduta e ho pianto”.

Elizabeth Smart

*“No, niente di niente / non rimpiango niente /
né il bene che mi hanno fatto, né il male”.*

Edith Piaf

Quando ero bambino, mio padre mi insegnò a non piegare mai la testa di fronte alla cattiveria e non scendere mai così in basso tanto da odiare una persona... “Un uomo — era solito dire — ha il diritto di guardare un altro uomo dall’alto, soltanto per aiutarlo ad alzarsi”.

Quando ero bambino, mia madre mi disse di non avere timore di piangere, né quando si ama né quando si soffre... mi disse anche di “non aver paura dell’amore ma di temere di non averlo incontrato mai!”. L’iconografia della bellezza si fonda sulla visione utopica della libertà, dell’accoglienza e del rispetto. La fotografia così fatta, assume su di sé la responsabilità per l’altro. È mettere l’altro al centro della propria attenzione. La libertà, come la bellezza, non si dà, si conquista. Nessuna persona è veramente libera di godere della bellezza se da qualche parte della terra altri esseri umani sono privati della libertà. Dove c’è lo spirito d’amore dell’uomo per gli altri uomini, lì c’è la bellezza della libertà. “Coloro che conducono all’intendimento risplenderanno” (Gershom Scholem). La ricerca della felicità personale e sociale è nella bellezza che riusciamo a darci. “La bellezza salverà il mondo” (Fëdor M. Dostoevskij). La fotografia della bellezza — come ogni cosa fatta in amore — non registra la realtà, la interpreta, è la vita sognata degli angeli che diventa storia.



*“Io non sono fatta per la vita, in me tutto è incendio”
(Marina Cvetaeva, russa)*

“Tutti i viaggi sono naturalmente un’avventura; sono un’incursione in al-gharib, ‘lo strano’; lo sappiamo e ci prepariamo per questo” (Fatema Mernissi, marocchina).



*“Io vorrei essere aiutata ma non a capire. Perché ho capito fin troppo”
(Alda Merini, italiana).*





*“Raccolgo i capelli all’indietro tanto da sembrare una bambina che un tempo hai amato”
(Imam Mersal, egiziana).*

*“La luna, spettatrice nel suo cappuccio d’osso, non ha motivo di essere triste.
E’ abituata a queste cose. I suoi neri crepitano e tirano” (Sylvia Plath, inglese).*





*“La gioia non è altro che il sentimento della realtà... L'amore vede ciò che è invisibile”
(Simone Weil, francese).*

“Fa male amare. È come accettare di farsi scorticare sapendo che in qualunque momento l'altra persona può andarsene via con la tua pelle” (Susan Sontag, americana).



“Anche oggi il mio cuore è morto più volte, ma ogni volta ha ripreso a vivere. Io dico addio di minuto in minuto e mi libero da ogni esteriorità. Recido le funi che mi tengono ancora legata, imbarco tutto quel che mi serve per intraprendere il viaggio. Ora sono seduta sulla sponda di un canale silenzioso, le gambe penzolanti dal muro di pietra, e mi chiedo se il mio cuore non diventerà così sfinite e consunto da non poter più volare liberamente come un uccello” (Etty Hillesum, olandese).



*“Sulle fiamme della Grand Central Station mi sono seduta e ho pianto”
(Elizabeth Smart, americana)*



“Quelle gioie da amanti che provammo insieme mi sono state tanto dolci che non possono né dispiacermi né sfuggirmi dalla memoria. Dovunque mi volga sono sempre presenti ai miei occhi e mi accendono di desideri” (Eloisa, francese, XII secolo).



“Amo a te! Ora so che mi porterai in Sardegna, in queste loro nostre acque chiare che profumano di mirto, di latte e di sale, già cantate da Montale quando parla di sassi riarsi, di serpi e di cardi spinosi al sole e freschi la notte, dietro queste tende blu che volano. Forse poi mi porterai in Sicilia, perché le mandorle pastose si mischiano col ghiaccio sottile, la mattina e con la farina e con le uve zuccherine essiccate, acquistate nelle botti antiche, al sorgere della luna. O in Grecia, quando le resine e l’ambra si sciolgono in piccole coppe stondate, o in Africa, dove le ragazze ti hanno guardato, curiose e sfrontate. Mi porterai a vedere l’oro di Salè e gli intagli e i mosaici sefarditi della Spagna, nei mercati di Marsiglia... e in quella terra dei cedri dove un giorno regnerà la pace. Teniamoci stretti, istante dopo istante e di questi istanti... una scia colorata fino alla fine del mondo!”.

(Paola Grillo, italiana)





 **AUTOMATICA**
s.r.l.